sesta scheda

La misura dell’amore

*Secondo incontro intorno a* ***GESÙ***

LUCA 7,36-50

36 Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. 37 Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; 38 e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.

39 A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». 40 Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di' pure». 41 «Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. 42 Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?». 43 Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». 44 E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. 45 Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. 46 Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. 47 Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco». 48 Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». 49 Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?». 50 Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

LE TRE CATEGORIE INTORNO A GESU’

*Chi è Gesù?*

L’esistenza storica di Gesù di Nazaret non è più oggetto di grandi controversie e si può considerare un dato di realtà. Accanto alle testimonianze fornite dai testi del Nuovo Testamento, che potrebbero essere ritenuti “di parte”, ci sono anche quelle di autori non cristiani dell’epoca, come gli Annales di Tacito e il Testimonium Falvianum di Giuseppe Flavio, che attestano la presenza di Gesù e dei suoi discepoli, la sua condotta irreprensibile fino alla morte avventa sotto Ponzio Pilato e anche lo sviluppo della “setta” cristiana a seguito della convinzione dei discepoli di aver visto Gesù vivo dopo la sua morte di croce.

Il dibattito su Gesù si accende quando si entra nel merito della sua identità. Islam ed Ebraismo riconoscono che Gesù fu un profeta e un grande maestro, ma la Bibbia si spinge oltre fino a riconoscere in Lui il Messia atteso e, dunque, il Figlio di Dio. Questa affermazione non è il risultato di un’operazione logica, ma il frutto di un’adesione libera di uomini che si sono posti senza pregiudizi di fronte all’identità di Gesù e hanno creduto alle sue parole. A partire dai racconti neotestamentari, proviamo qui a riassumere i tratti fondamentali di questa identità.

Gesù è un uomo decentrato e orientato al Padre: diversamente dagli eroi che sono invincibili per la loro propria forza, l’identità di Gesù rimane incomprensibile fuori dall’orbita relazionale del Padre, a cui Egli fa costantemente riferimento nel corso delle sue giornate e ancor più nei momenti cruciali della sua vita, quali la scelta dei Dodici, la decisione di andare a Gerusalemme e quella di dare la vita. È la volontà del Padre - quella di manifestare quanto è grande il suo amore verso gli uomini indipendentemente dalla loro risposta - a guidare l’agire di Gesù, fino a fargli sposare anche la morte di croce. Gesù non subisce tale volontà passivamente, ma vi aderisce liberamente in quanto vive una comunione piena con il Padre che lo porta ad una obbedienza che non toglie nulla alla fatica del vivere e del morire, ma che nemmeno consente alibi per tirarsi indietro: “Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio” (Gv 10, 17-18). In sintesi si può affermare che Gesù non vive per se stesso, ma colloca la sua esistenza dentro il progetto del Padre a cui aderisce con tutto se stesso.

Gesù è uomo di comunione e segno di contraddizione. Quando giunge alle porte di Gerusalemme, Gesù piange sulla citta perché essa non ha compreso “quello che porta alla pace” (Lc 19,42) e non ha voluto lasciarsi raccogliere sotto le sue ali come fa la chioccia con i suoi pulcini (Mt 23,37).

Il rifiuto deliberato verso Gesù lo rende “segno di contraddizione, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori” (Lc 2,35) come aveva profetizzato il vecchio Simeone al tempio. Per dirla in altre parole, se è vero che Gesù è la luce del mondo che illumina ogni uomo (Gv 1, 9), è vero di conseguenza che il passaggio della sua luce nella vita degli uomini rende evidenti le ombre, le contraddizioni che abitano i cuori, proprio come quando un oggetto esposto ad una forte luce produce dietro di sé un’ombra molto evidente. E quando questo accade all’uomo, questi può accogliere l’invito alla conversione, a togliere ciò che ostacola il passaggio della luce, oppure può rinchiudersi maggiormente nelle sue tenebre fino a rifiutare la luce stessa. È questa la dinamica che ha portato Gesù alla morte: a fronte dell’invito ad una vita nuova fatta di misericordia e non di sacrifici, di amore e non di regole, di attenzione vera ai bisogni dell’uomo e non di pratiche religiose vuote, qualcuno ha aperto il cuore e si è lasciato invadere dal fascino di questa luce, ma altri lo hanno chiuso perché il cambiamento prospettato destabilizzava le tradizioni e scomodava troppo il conetto di potere.

Il tratto distintivo del cuore di Gesù è la misericordia. Già nell’Antico Testamento Dio aveva fatto conoscere il suo nome agli uomini, ma solo la vicenda storica di Gesù ne rivela pienamente il volto. Alla morte di Gesù si squarcia il velo del tempio: è il segno che Dio non ha più segreti, che “ci ha detto tutto e ci ha dato tutto” (S. Giovanni della Croce). La sua vita e la sua morte, i suoi gesti e le sue parole sono i “luoghi” in cui Gesù rende visibile il volto di Dio. In prima persona, Gesù “incarna” le figure paraboliche del padre amoroso e disposto al perdono (Lc 15), del pastore che offre la vita per le pecore difendendole dall’attacco del lupo (Gv 10), del viandante che di fronte ad un malcapitato picchiato in strada non passa oltre, ma si china sulle sue ferite e paga di tasca sua per dargli cure adeguate (Lc 10). Sono icone della misericordia, tratto distintivo del cuore di Dio e cuore motivazionale per cui Gesù si incarna e per cui muore.

Il segno inequivocabile della sua presenza nella storia non è dunque la divisione tra buoni e cattivi prospettata dal Battista, bensì la riattivazione di cammini di libertà autentica: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo! (Mt 11,5-6). Gesù comincia il suo ministero così e comincia dai più lontani, dai meno meritevoli, offrendo loro uno sguardo che non giudica per il male compiuto in passato, ma che scommette sul bene che potranno compiere a partire dall’incontro sconvolgente con il Dio della misericordia. Egli, scardinando il pensiero comune, sceglie di perdonare l’uomo prima, affinchè questa invasione di gratuità inattesa generi nel cuore dell’uomo il desiderio della conversione.

Ma questo atteggiamento risulta inaccettabile agli occhi dei più, sconveniente, politicamente e religiosamente scorretto, troppo rischioso, perché distrugge la marcata linea di confine tra i buoni e i cattivi, tra il giusto e lo sbagliato. Gesù stesso diventa sconveniente: non si può accettare che il vero Dio sia così come lo propone Lui, per questo va eliminato: meglio che un umo solo muoia per il popolo, dirà Caifa (Gv 11,50). Ma è proprio nell’esperienza della morte che Gesù rivela il massimo della misericordia. A fronte del dolore fatto di solitudine, abbandono e tradimento, egli ama sino alla fine, non arretrando nemmeno di un passo sulla missione affidatagli dal Padre di essere per gli uomini “ad ogni costo”.